

A 20 anni dalla morte di p. Turollo e p. Balducci: nostalgia di profezia!

Sono passati 20 lunghi anni da quando nel 1992, David Turollo ed Ernesto Balducci, sono usciti definitivamente dal nostro mondo: quel mondo che essi hanno tanto amato e tanto contestato. Instancabilmente impegnati, come uomini e come religiosi, a sfrondare questo stesso mondo da tanti orpelli sacri e profani che ne appesantivano il cammino di liberazione.

Padre Turollo scompare a 76 anni il 6 febbraio 1992, consumato, ma non vinto, dal “*grande male*” da cui, negli ultimi anni era stato pesantemente aggredito. Padre Balducci, invece, muore tragicamente sulla strada, a 70 anni di età, il 25 aprile 1992, data annuale quanto mai emblematica nella vicenda umana e politica del religioso fiorentino.

Turollo e Balducci: due testimoni della profezia che, nella chiesa e nella società italiana dei primi anni '50 fino al tragico 1992, è risuonata con forza dirompente attraverso la parola scritta e parlata in centinaia di saggi e incontri-dibattito con migliaia e migliaia di persone religiose e laiche. Nei confronti dei due scomodi religiosi, la curia vaticana aveva emanato una direttiva ai rispettivi istituti: “*Fateli girare in continuazione! Non devono stabilizzarsi in un luogo perché sono pericolosi e contagiosi!*” Sono le meschine ossessioni curiali di sempre che oggi risuonano tristi e ridicole allo stesso tempo. Eppure, Turollo e Balducci, che tra l'altro avevano entrambi un rapporto personale e privilegiato con Paolo VI, di fronte alle paure ottuse delle varie istituzioni civili o religiose, sorridevano con battute d'intelligente umorismo, evitando sempre di entrare in polemica.

Chi ha conosciuto padre Turollo, lo ricorda ribelle a tutto ciò che offendeva la dignità dell'uomo, soprattutto degli ultimi. Era uno che, nella prestantza della sua figura imponente con una voce tonante pronta all'indignazione, conservava tuttavia la tenerezza dell'infanzia attraverso la poesia. Ci sono pagine significative che raccontano la forza dirompente del vangelo nell'oggi della storia e l'incanto struggente delle sue radici vitali nel suo amato Friuli. Mi ricorderò sempre la prima volta che l'ho incontrato assieme ad alcuni amici, attorno al 1968, nel suo Eremo a Sotto il Monte. Io, un po' intimidito, mi sono rivolto a lui con queste parole: “*Reverendo padre!*” E lui, puntandomi il dito mi rispose con determinazione: “*Non chiamarmi reverendo! Solo tua madre è da riverire!*” Una semplice espressione verbale che per me, però, ha rappresentato un'illuminante lezione di vita e che mi ha fatto innamorare, fin d'allora, di un personaggio così affascinante.

Padre Balducci, con un'acutezza lungimirante fuori dal comune, aveva la capacità di intuire i germi del futuro nel dipanarsi ordinario della cronaca quotidiana. Il suo discorrere, sempre fluente e di grande suggestione stilistica, aggrediva, anticipandoli, i problemi della società del suo tempo (il dialogo, l'obiezione coscienza, la fede e la storia, la pace, l'uomo planetario, ecc.), dentro un'ottica di utopia incarnata e di laicità evangelica, oltre i riduttivi modelli ideologici ed ecclesiastici.

In quest'ultimo periodo, più volte mi sono chiesto quali potrebbero essere oggi i messaggi profetici che Turollo e Balducci, se fossero ancora in vita, farebbero risuonare nell'attuale contesto sociale ed ecclesiale. Di fronte alla tronfia arroganza della nuova classe dirigente e di fronte ad un cattolicesimo italiano, a volte esibito dentro una cornice trionfalistica ma forse insignificante come lievito evangelico, la tradizione della profezia biblica troverebbe in Turollo e Balducci (se fossero, appunto, ancora in vita!) due voci che saprebbero gridare tutta la loro indignazione in una società sempre più involgarita e in una Chiesa sempre più omologata e silente.

Mista ad un senso di frustrazione e d'impotenza ci pervade un'immensa nostalgia per questi due personaggi scomparsi, a cui la Chiesa italiana deve un grazie riconoscente. Nel corso dell'anno 2012, XX° anniversario della loro scomparsa, non mi risulta ci siano stati eventi ufficiali, a livello CEI naturalmente, per recuperare, conservare e rilanciare la memoria di questi due testimoni di Dio e dell'uomo. Da questa memoria recuperata si potrebbero disseppellire dall'oblio spiragli di profezia in grado anche oggi di scuotere coscienze sempre più intorpidite dentro un vastissimo mare d'indifferenza collettiva che dilaga oltremisura in ambito sia ecclesiale che civile. Alcuni versi ammonitori (o premonitori?) del poeta Turollo sono illuminanti da questo punto di vista: “*Quando un popolo è indifferente, allora sorgono le dittature e l'umanità diventa un gregge solo, appena una turba senza volto; allora il bene è uguale al male, il sacro al profano; l'amore è unicamente piacere, un male il sacrificio, un peso la libertà e la ricerca*”.

don Giorgio Morlin (Tv)